

Alberto Ferle direttore dello Iuav di Venezia

“I nostri architetti migliori apprezzati solo all'estero”

VALENTINA GALLERI

Una professione in repentino e radicale cambiamento quella dell'architetto. Addio all'idea autoriale del mestiere. «I giovani progettisti devono saper prima di tutto comunicare, far comprendere le proprie proposte e dialogare con altre competenze e committenti», dice Alberto Ferlenga, rettore dello Iuav di Venezia, dove è anche docente di Progettazione architettonica e urbana. In questo ateneo l'architettura è al centro ma si insegna anche design, arte, moda e teatro. Ferlenga delinea l'identikit dell'architetto moderno: «Un professionista che ha sempre più la funzione di regia, deve saper gestire e accompagnare i processi, con una forte sensibilità ambientale e una propensione all'uso della tecnologia».

Il modo di progettare è cambiato, spiega Ferlenga, il mercato del lavoro italiano è ancora un passo indietro: «Questo ha comportato negli ultimi anni una perdita del 30 per cento di studenti nei corsi di architettura», un dato che non spaventa il rettore della scuola veneziana che parla di uno scenario estero in cui i nostri laureati sono molto preziosi. Cosa li distingue? «Negli altri paesi europei si insegna sempre meno la storia, la teoria e la critica. Da questo punto di vista l'Italia forma più architetti di chiunque altro. I nostri studenti sanno fare i conti con il rapporto che c'è tra un edificio e ciò che lo circonda. Recentemente abbiamo fatto anche una ricerca sugli ex allievi: ben 150 di loro lavorano nelle università di tutto il mondo». E in Italia quali sono i settori in cui ci sono maggiori opportunità di carriera? «Nell'ambito della sostenibilità, dell'architettura d'interni (che assorbe l'80 per cento dei laureati) e del riuso. La tendenza è quella di non sprecare suolo. Stop alle nuove edificazioni, diventa importante dare nuova vita a quello che si ha». Ma l'università italiana come prepara i giovani a questo? «Allo Iuav lavoriamo molto sia sulla didattica, con laboratori che simulino il più possibile i processi reali, che sulla ricerca. Abbiamo strutturato quest'ultima area sullo studio di temi e non di materie. Temi per esempio legati all'Africa e agli interventi in luoghi sociali complicati, o ai cambiamenti climatici».

Oggi si parla di formazione permanente. Si può considerare conclusa quella di un architetto dopo i cinque anni? «Assolutamente no. Nella scelta di un'università conta sempre di più lo scenario post laurea. Noi abbiamo quasi triplicato l'offerta tra master e scuole di specializzazione rispetto al passato». Lo Iuav infatti inaugura quest'anno una nuova scuola di Restauro, del paesaggio e del contesto urbano, rivolta ai laureati magistrali in architettura, archeologia, conservazione, storia dell'arte e ingegneria civile.



“Gli studenti italiani sanno il rapporto che c'è tra un edificio e ciò che lo circonda. Fuori niente storia, teoria e critica”

